

# LA LEGGE 40 E LA STRATEGIA DEL LATINORUM

LINGUAGGI  
IDEOLOGICI

**Antonino Forabosco**  
CONSULTA BIOETICA ONLUS



**N**el momento in cui il parlamento italiano si accinge ad affrontare il disegno di legge Calabrò sul fine vita è utile considerare l'esperienza che gli italiani hanno già fatto con la Legge 40/2004 sull'inizio vita.

La Corte Costituzionale sta smontando i punti più controversi e ideologici di questa legge proprio perché essa, invece di usare un vocabolario tecnico-scientifico nel quale i termini sono chiari ed hanno un univoco significato, è spesso ricorsa alla "antilingua" o meglio al "latinorum" e cioè a un discorso costruito con parole - anche non in latino - intenzionalmente oscure, involute o adoperate da una persona "istruita" che non vuole farsi capire.

Attualizzata alle leggi a forte impronta bioetica la tecnica del latinorum sfrutta la normale ignoranza del grande pubblico in materia bioetica per distorcere la terminologia tecnico-scientifica facendole assumere un significato che incanala il discorso in uno dei tanti tabù che ancora permeano le nostre società.

Esempi di questo nella Legge 40 sono l'uso di eugenica (di buona nascita) trasformato in eugenetica (di buon genoma), o concepito e embrione usati senza né il medico, né il giurista siano in grado di capire che cosa esattamente sono sul piano dell'embriologia umana e che cosa li distingue

nel contesto della legge.

Cosa simile sta avvenendo con il ddl Calabrò.

Già al suo primo articolo non si capisce se la Repubblica tutela la vita dell'individuo in quanto tale o la vita umana come fenomeno biologico. In questo articolo viene fatto "biscotto", come dicono in televisione, inserendo la concreta necessità di "tutelare la vita dell'individuo fino alla morte" fra due tabù di grande suggestione mediatica la vita umana e la persona umana.

Sfugge così il vero oggetto della tutela, mentre fra le righe fa capolino l'insidia portata dalla scienza ed in particolare dalla biologia e dalla medicina, alla dignità della persona umana.

L'esperienza della Legge 40 insegna che, nel caso di leggi in materia biomedica e bioetica, il legislatore non può permettersi una terminologia ambigua o a base ideologica, deve invece correttamente recepire il linguaggio tecnico-scientifico se non vuole che il suo impegno venga poi progressivamente vanificato dalla Corte Costituzionale. ♦

*Oggi alle 14 a Roma (Palazzo Marini, in via Poli 19) un incontro dal titolo «Quale terminologia per la bioetica. Un dizionario per l'agenda politica». Per denunciare i sempre più frequenti casi di antilingua e di alterata comunicazione.*

